

BLACK ITALY
GIOVANNI CARLI
EGIDIO CUTILLO
GIANLUCA DRIGO
DARIO GENTILI
JACOPO LEVERATTO
SARA MARINI
VINCENZO MOSCHETTI
ALBERTO PETRACCHIN
GABRIELE TORELLI
FRANCESCA ZANOTTO
LUCA ZILIO

SOPRA UN BOSCO DI CHIODI

A CURA DI SARA MARINI

*
Z
Y
L
V
D

SOPRA UN BOSCO DI CHIODI



A CURA DI
SARA MARINI

Mimesis

SOPRA UN BOSCO DI CHIODI
a cura di Sara Marini

“Sopra un bosco di chiodi” raccoglie e restituisce ricerche e riflessioni sul disegno della selva e sui suoi riflessi nel contesto veneziano. Le stesse ricerche sono state in parte presentate e anticipate nel seminario omonimo, organizzato dall'unità di ricerca dell'Università Iuav di Venezia, che si è tenuto il 12 novembre 2021.

EDITORE
Mimesis Edizioni
Via Monfalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE
Gennaio 2023

ISBN
9788857597843

DOI
10.7413/1234-1234013

STAMPA
Finito di stampare nel mese di gennaio 2023
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO
bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE
Vincenzo Moschetti

© 2023 Mimesis Edizioni
Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con
Fondi Mur-Prin 2017 (D.D. 3728/2017).
Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

Ogni volume della collana è sottoposto alla
revisione di referees scelti tra i componenti del
Comitato scientifico.

Per le immagini contenute in questo volume
gli autori rimangono a disposizione degli
eventuali aventi diritto che non sia stato
possibile rintracciare. I diritti di traduzione, di
memorizzazione elettronica, di riproduzione e
di adattamento anche parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

COLLANA SYLVA
Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università
Iuav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA.
Ripensare la “selva”. Verso una nuova alleanza
tra biologico e artefatto, natura e società,
selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre
(coordinamento), Università Iuav di Venezia,
Università degli Studi di Genova, Università
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA
Sara Marini
Università Iuav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO
Giorgia Aquilar
Berlin International University of Applied Sciences
Piotr Barbarewicz
Università degli Studi di Udine
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università Iuav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Esther Giani
Università Iuav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università Iuav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Valerio Paolo Mosco
Università Iuav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università Iuav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano
Micol Roversi Monaco
Università Iuav di Venezia
Gabriele Torelli
Università Iuav di Venezia
Laura Zampieri
Università Iuav di Venezia
Leonardo Zanetti
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

SOPRA UN BOSCO DI CHIODI

S
Y
L
V
Δ
I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

6—26 SOPRA UN BOSCO DI CHIODI.
IL DISEGNO DELLA SELVA E LA SUA
OMBRA VENEZIANA
SARA MARINI

DISEGNARE LA SELVA

28—37 DISEGNI DEL COSMO,
DISEGNI DELLA SELVA
DARIO GENTILI

38—55 CONFINI. PARCHI, RIFUGI, RISERVE E
IL DISEGNO DELLA *WILDERNESS*
AMERICANA
FRANCESCA ZANOTTO

56—69 LA MODERNITÀ ALTERNATIVA DI
WILLY LANGE: IL “GIARDINO
NATURALE” E LA SELVA COME
PRINCIPIO ORDINATORE DEL
PROGETTO
GIANLUCA DRIGO

70—91 LA FORESTA ZEGNA. UN PROGETTO
“NATURALE” TRA LEGISLAZIONE ARTE
E ARTIFICIO
LUCA ZILIO

92—109 *FROM SCRATCHES*. TRE DISEGNI DI
SELVE DI FONDAZIONE
JACOPO LEVERATTO

110—121 TUTELA E PROMOZIONE DELLA SELVA
URBANA A VENEZIA
GABRIELE TORELLI

122—138 SEQUENZE PER TRACCE NATURALI
BLACK ITALY (LUCA RUALI, MATA
TOMASELLO TRIFILO)

OMBRE VENEZIANE

140—159 SPETTRI NOVISSIMI: TEATRO DEL
MONDO, ARCA, *ASPIRATION*. TRE ATTI
NELLA SELVA DEI SEGNI VENEZIANI
EGIDIO CUTILLO

160—179 *VENICE TURBULENCES*. L'ISOLA DI
EMBT COME AVAMPOSTO NELLA SELVA
VINCENZO MOSCHETTI

180—193 VENEZIA E L'APOCALISSE. TRE
ARCHITETTURE DI MASSIMO SCOLARI
E UNA POSSIBILE FUGA
ALBERTO PETRACCHIN

194—211 DI CASE, ISOLE E SELVE. OMEOMERIE
VENEZIANE
GIOVANNI CARLI

214—220 BIBLIOGRAFIE

222—273 BIOGRAFIE

LA MODERNITÀ ALTERNATIVA DI WILLY LANGE: IL “GIARDINO NATURALE” E LA SELVA COME PRINCIPIO ORDINATORE DEL PROGETTO

GIANLUCA DRIGO

Selva e modernità sono spesso considerate antagoniste: lo spirito moderno viene infatti frequentemente identificato nel culto della “grammatica della razionalizzazione”, associata all’azione umana, che impone il suo disegno al caos e al disordine del selvaggio. Questa logica di antagonismo, vista come destino fatale o come speranza di progresso, nasceva da una profonda convinzione: “‘Until the last ton of fossil fuel is burned out,’ capitalism and bureaucracy force humanity into an ‘iron cage’ of dependency, ushering in the ‘domestication of the world.’”[¶] Questa *Weltanschauung* entrò nella coscienza collettiva penetrando tutte le sfere della vita: influenzando logiche produttive, visioni politiche, produzioni artistiche e, ovviamente, avendo anche una decisiva influenza sul progetto del territorio. Questo atteggiamento sembra ben esemplificato dalle parole del geografo sovietico Nikolai Mikhailov:

Scientists of the contemporary West lament: ‘Landscape is our irrevocable fate.’ — ‘No!’ we say. ‘With our own hands, using well-considered blueprints, we are building our country; we are creating a new landscape.’ Bourgeois scientists say: ‘Geography is not created, but is born of itself.’—‘No!’ we say. ‘Building Communism, we are remaking the country with rational calculation, we are changing its geography.’[¶]

Le parole di Mikhailov (accompagnate da una serie di mappe che illustravano strategie e radicali riprogetti del territorio sovietico attraverso ciclopici interventi di redistribuzione delle risorse idriche, di aumento delle superfici coltivabili e di riconfigurazione della superficie forestale nazionale) sono forse tra le affermazioni più inequivocabili di quell’eroismo faustiano spesso associato alla *Weltanschauung* moderna. Tramite il calcolo razionale, l’uomo diventa capace di forgiare un mondo al suo servizio. Questa forma mentis progettuale sembra tradursi in una particolare concezione del territorio ben riassunta da Stephen Brain:

Scott identifies as the distinguishing characteristic of the modern state its relentless drive to rationalize and order reality—its ambition to increase the legibility of the world by imposing a simplified template. For Scott, the archetypal example of this high-modernist impulse comes from the field of environmental history: the development of scientific forestry as pioneered by the cameralist, German-speaking states of Saxony and Prussia in the late eighteenth century. Scott describes how German foresters, faced with timber shortages, first conceptualized the forest, for the sake of easy calculation, as an assemblage of idealized, regularly spaced, commercially valuable trees and then, backed by state power,

went about imposing upon the real forest this abstract schema, at the expense of all other considerations.↓

Questa visione del mondo, fortemente connotata in senso antropocentrico, sembra profilare un netto scontro tra umano e selvatico. Il mondo viene ridotto a uno schema semplificato a servizio dell'uomo e ogni elemento altro che si oppone a questa concezione del territorio, come appunto il selvaggio, viene considerato come elemento da sottomettere attraverso un disegno razionale. Questa epica della domesticazione del mondo non fu tuttavia l'unica manifestazione della forma mentis moderna. Essa fu infatti caratterizzata anche da teorie e pratiche progettuali che vedevano il proprio principio ordinatore provenire proprio dalle leggi, dalla mistica e dall'immagine del grande antagonista della "grammatica della razionalizzazione": il selvaggio.

IL RUOLO DEL GIARDINO: IL CASO STUDIO DELLA GERMANIA DEL PRIMO NOVECENTO

Per cogliere i tratti salienti di questa modernità alternativa, conviene inquadrare la questione attraverso un particolare modello spaziale: il giardino. Il giardino, infatti, come ci ricorda Joachim Wolschke-Bulmahn, risulta essere uno strumento analitico particolarmente efficace non solo per individuare diversi modelli di tensione estetica frutto dell'interazione tra uomo e selvatico, ma anche per far emergere le profonde convinzioni culturali di uno spazio-tempo:

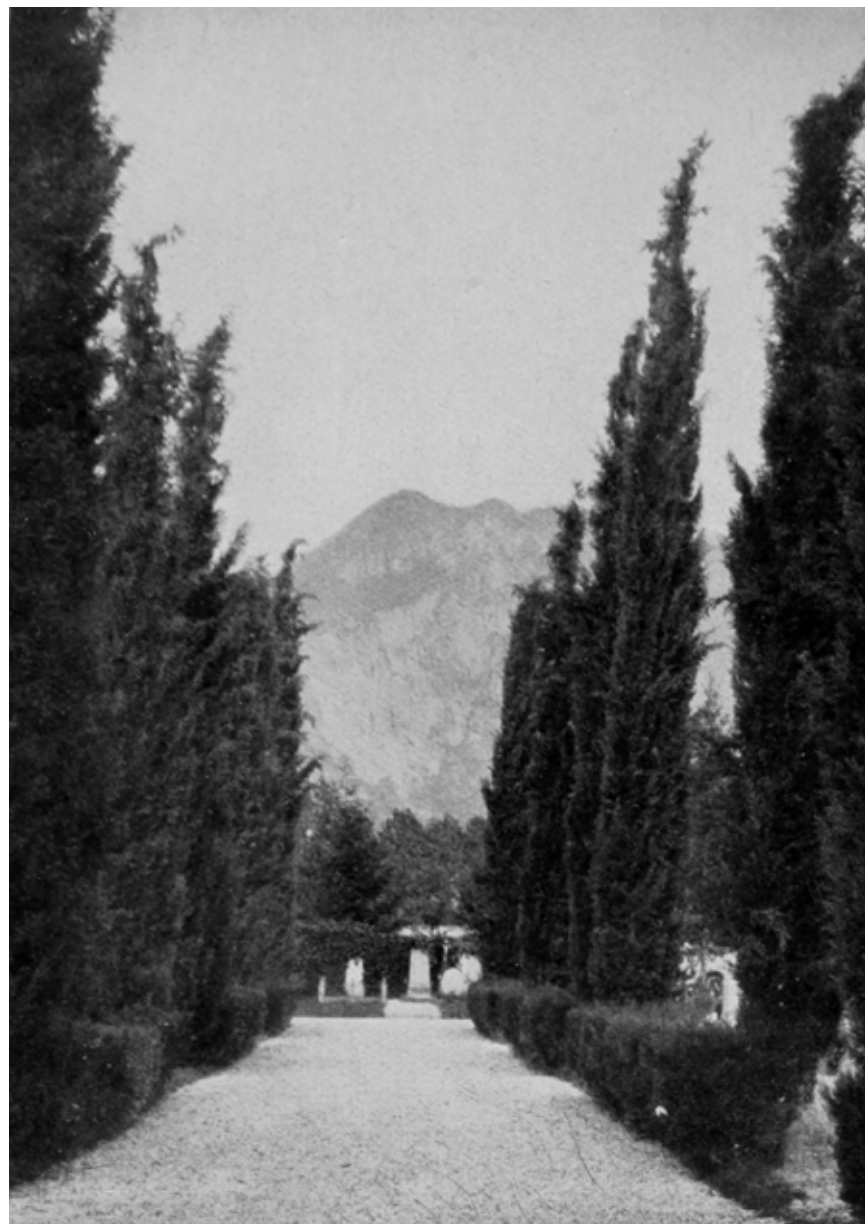
If one investigates the history of garden architecture only in aesthetic terms, one tends to miss important points. The design of gardens as well as the meaning attributed to them are influenced by the social and political circumstances in which they are developed. 'Gardens do not get created independently of contemporary ideas and conventions. They express, perhaps even more eloquently and fully than do other art forms, certain of the prevailing assumptions and habits of mind of their owners and creators.'▲

Sembra essere proficuo applicare questa particolare proprietà ad uno spazio-tempo di profonda crisi e di cruciale importanza per lo sviluppo della progettualità moderna: la Germania del primo Novecento. Questo contesto fu infatti attraversato da profonde faglie e divisioni riguardo al modo di intendere la modernità e al rapporto che quest'ultima avrebbe dovuto instaurare con l'elemento naturale. Il tema del giardino fu un fronte estremamente incandescente di questo dibattito. Conviene qui in particolare riprendere le critiche contro il cosiddetto giardino formale¹, tipologia progettuale profondamente influenzata dall'epica della domesticazione del mondo, caratterizzato dalla costrizione delle

Bäume als Baukörper im Süden: Architekturpflanzen

(T.d.A. *Gli alberi come struttura edilizia nel sud: piante architettoniche*)

Foto critica di Lange che esemplifica la sua avversione per il modello del giardino formale-architettonico, in cui le piante vengono considerate come elementi architettonici inerti, approccio considerato da Lange come tipico dei popoli mediterranei. W. Lange, *Gartenbilder*, J.J. Weber, Leipzig 1912, p. 133.



piante entro rigide forme geometriche e dalla scelta degli esemplari unicamente motivata dalle loro qualità formali. Questo modello fu attaccato con particolare violenza dal paesaggista Willy Lange. Agli occhi del paesaggista berlinese il giardino formale era infatti espressione di un antropocentrismo degenerato:

For example, he [Willy Lange] interprets the formal garden as a sign of an anthropocentric world view: 'Perhaps we owe to the Old Testament the human right of domination over creatures in an arbitrary way: to arrange various plants artificially in the garden, to water them here, to feed them there and to shut them up in the borders of beds. This corresponds to the human sense of orderliness and to the right to rule, which has been preached for thousands of years.'¹

A questa visione Lange contrappose la sua teoria del "giardino naturale", caratterizzato da un netto rifiuto delle forme geometriche, basato sulle "scienze naturali dei nostri giorni" e sul "vangelo dell'amore del Nuovo Testamento."² Questo modello progettuale rappresenta forse una delle più interessanti manifestazioni di un modo di intendere la modernità completamente altro rispetto al furore prometeico della domesticazione del mondo. Laddove il giardino formale trova i propri principi progettuali proprio nell'atto di addomesticamento del selvaggio, il "giardino naturale" si pone invece come vero e proprio tempio dedicato alle insondabili leggi della Natura che governano la *wildness*:

In his 'nature garden', Nature was to be designed according to the laws of Nature, laws which he and others considered beyond human reasoning and therefore of special human significance. It was a place for a nearly religious presentation of Nature, a place where nature was not only protected, but also might be worshipped.³

Convieni qui tuttavia sottolineare un punto fondamentale delle teorie di Lange: il culto delle leggi della Natura che egli propone non rappresenta affatto una reazione di rifiuto totale della modernità, quanto invece una diversa interpretazione di essa. Se, infatti, il culto della Natura risulta essere tutt'altro che una novità per storia dell'architettura del giardino, la filosofia progettuale di Lange trae i propri strumenti operativi e presupposti culturali da una particolare interpretazione dell'elemento naturale ancorata a principi intrinsecamente moderni.

LA MODERNITÀ DEL "GIARDINO NATURALE": STRUMENTI OPERATIVI DI PROGETTO

Il carattere moderno di tale progettualità si evince innanzitutto dagli strumenti operativi che compongono il "giardino naturale": scienza, arte, razza. Questi tre pilastri fondamentali della teoria di Lange ci permettono infatti di estrarre con maggior pre-

cisione la concezione della Natura del paesaggista, il margine di manovra dell'azione umana rispetto ad essa e le sue aspirazioni estetico-culturali. Convieni qui riprendere l'efficace riassunto di Groening e Wolscke-Bulmahn:

Lange's design concept was based on three parts: science, art, and race. The first, the scientific part, referred to what had been learned about the needed amounts of water, the tolerances of soil acidity, the ranges of sun exposure, and so forth for certain plants. There is no objection to this part of his concept. The second, the art (or design) part of Lange's concept, explicitly allowed that native plant associations could be supplemented with physiognomically matching foreign plants, plants that Lange felt looked like 'native' plants, to 'bring a higher characteristic expression of the laws of life, the phenomenons of life in the plant world'. (...) He suggests *Iris interregna germanica* as a plant for artificially humid locations (swamp area physiognomy), although he also points out that irises are 'dry, but look humid.' He recommends *Sedum spurium* as a 'cover for relatively dry but humid looking somewhat deepened areas' because he felt that this plant left the impression of a humid location, for example, close to a water basin. Nevertheless, *S. spurium* is a typical plant for a dry place. Since *S. spurium*, which came from the Caucasus, is easy to grow in Germany and can do with little water, Lange's suggestion seems appropriate. The third part of Lange's 'nature garden concept' relates to race. Here the German Volk had to play a special role. The nature garden is the racial expression of the understanding of nature of 'Nordic' or 'Germanic' people, that is, 'the Teutonic, north-racial man, who will have his way, will proceed on his way via nature to art, not by her violation but in her continued education according to Teutonic ideas'. Through its art, equivalent to 'enhancement of nature', the Nordic race would also contribute to the intellectual development of the other races.⁴

I primi due punti, scienza e arte, aiutano a inquadrare con maggiore precisione il rapporto con il selvaggio che Lange predica. La prima caratteristica fondamentale del "giardino naturale" risiede nella ricerca di quella che il paesaggista definisce come "estetica biologica". Secondo l'interpretazione del paesaggista tedesco, infatti, la fondatezza progettuale di un giardino si basa principalmente sull'applicazione della conoscenza delle leggi biologiche che regolano la vita vegetale e sulla ricerca di un rapporto di armonia con l'ecosistema in cui si va a intervenire. Queste premesse si traducono materialmente in una spiccata preferenza per una composizione composta da piante native

associate tra loro non tanto da schemi formali, quanto invece in base ai rapporti di simbiosi e di alleanza biologica. Si capisce, dunque, che il modello di riferimento per questo approccio progettuale risieda proprio nella spontanea armonia che regola le logiche dell'ecosistema locale, piuttosto che in categorie antropiche. L'azione diretta di modifica umana dell'archetipo fornito dalla selva locale, poteva avvenire, ma solo se ritenuto in armonia rispetto alle leggi naturali che il "giardino naturale" era chiamato ad evocare. I primi due cardini della teoria di Lange sembrano dunque già certificare due questioni:

a) L'importanza della scienza botanica nella progettualità di Lange sembra già costituire un primo e consistente indizio della modernità delle sue teorie.

b) Entro tale modernità non si trova alcuna traccia di una contrapposizione tra uomo e selva, dimostrando anzi una concreta ricerca di armonia tra le due polarità. In questa relazione sembra inoltre che le gerarchie proprie della modernità canonica vengano completamente ribaltate: se infatti in quest'ultima si nota una tendenza a forzare la natura entro schemi astratti umani, nella concezione di Lange è piuttosto l'azione dell'uomo che deve adattarsi ai modelli forniti dal selvatico.

Entrambe questi principi (la modernità e il ribaltamento del rapporto uomo-selva) trovano infine conferma venendo ancora più precisate nella terza e più problematica sezione della teoria di Lange, ossia quella relativa alla razza. Da quest'ultimo punto emerge infatti una visione del mondo profondamente influenzata da un angosciante determinismo razziale di matrice post darwinista: il destino dell'uomo è sottomesso alle leggi del sistema naturale (e della razza) a cui appartiene. La ricerca della correlazione tra razza e ordine naturale, attraverso una mistica unione tra *Volk* e selva, risulta essere infatti la maggiore aspirazione della progettualità di Lange:

Originally, one was dependent on nature from the first settlement, because one did not have anything else than its gifts. And where one contents oneself with this today, in all climates, under all peoples, there today's cultural agent sees as cultural achievement up until the highest art *Bodenständigkeit*, and he calls it harmony between nature and settlement, nature and humanity, and he searches up until the finest psychic explanations all the correlations of race, way of life, livelihood, history, civilization and culture with a substrate, he searches for the correlations of all ethnic life forms with the *Heimat* of each people and tribe. * †

Natur- und Baugedanken gestalten gleichwertig das Gebiet
(T.d.A. *Natura e idee costruttive plasmano l'area in egual misura*).
Esempio virtuoso di "giardino naturale" secondo Lange.
W. Lange, *Gartenbilder*, J.J. Weber, Leipzig 1912, p. 155.



Gli strumenti progettuali del paesaggista tedesco ci permettono di estrarre un primo significativo affresco della connotazione estetico-politica che irraggia la progettualità del “giardino naturale”. Occorre tuttavia definire con maggior precisione l'intrinseca modernità che contraddistingue la concezione di territorio e la specifica missione politica della *Weltanschauung* di Lange focalizzando l'attenzione su due termini chiave: *Bodenständigkeit* e *Heimat*. L'interazione tra questi termini (entrambi intrinsecamente legati alla modernità) risulta infatti fondamentale per svelare i presupposti culturali fondamentali della progettualità di Lange: il termine *Bodenständigkeit* definisce con precisione la prospettiva con cui il territorio viene letto, mentre il termine *Heimat* interpreta quest'ultimo in senso politico. *Bodenständigkeit* definisce quella qualità di qualcosa di profondamente radicato (o unicamente appropriato) rispetto al suolo su cui si erge. Il termine descrive una chiave di lettura che trascende le discipline, rappresentando un termine tecnico di campi semantici che spaziano dall'etnologia, passando per l'arte e la biologia, sino ad arrivare nel campo architettonico: come scrive Kenny Cupers “*Bodenständigkeit* thus denoted a quality of physical space as much as a state of mind.”^{¶¶} La lettura della realtà connessa a questo termine è ben espressa nell'introduzione di *Streifzüge im Wassertropfen*[¶] (traducibile in “IncurSIONI in una goccia d'acqua”) scritto dal filosofo naturale Raol Heinrich Francè. Il testo si apre infatti con una significativa introduzione riguardo alla cittadina di Dinkelsbühl: le forme costruite diventano manifestazione del funzionamento della moderna biologia. Secondo Francè, infatti, gli insediamenti umani, allo stesso modo dei batteri che abitano una goccia d'acqua, sono risultato della lotta evolutiva e di adattamento al proprio ambiente e, pertanto, più che frutto di una catena di coincidenze diventano elementi eminentemente funzionali: l'insediamento umano è visto “as an outcome of the struggle between—and unison of—nature and culture”^{¶¶}. L'evidente modernità di questa concezione sembra precisare la natura di quella visione post-darwinista precedentemente citata e definire ancora più in dettaglio il rapporto tra uomo e selva nel pensiero di Lange: “Instead of a simple determinism between exterior environment and human behaviour, however, Francè wrote about the ‘chain of correlations, which connects all organisms with each other in an ecology of community [biozönotisch], and which ‘also applies to people’.”[¶] L'uomo, dunque, non diventa altro che un partecipante all'ecologia di comunità legata da un indistricabile catena di correlazioni. Appare subito chiaro il contrasto con la concezione di territorio preceden-

temente descritta da Brain. Se, infatti, in un caso si descrive uno sguardo che sottomette il territorio a uno schema astratto frutto della mente umana, dal pensiero di Francè emerge una prospettiva che, viceversa, sottomette la mente umana al contesto naturale nella quale è immersa. Questa convinzione è così riassunta da Kenny Cupers: “The human mind was ‘nothing supernatural, not a present from heaven’ but rather ‘a child of the earth’”[¶] L. Tale prospettiva di per sé non è tuttavia sufficiente per comprendere appieno la progettualità di Lange. La modernità di cui si fa portavoce Lange, fa infatti reagire questo concetto con la nozione di *Heimat*, termine dal significato assai articolato e vagamente traducibile con patria.[¶] Nella *Weltanschauung* di Lange questo concetto assume un ruolo fondamentale, direzionando politicamente la prospettiva darwinista sul mondo imposta dal *Bodenständigkeit*: le *biozönotisch* e l'alleanza tra selva e uomo con questo termine viene infatti declinata in un inquietante senso nazional-razziale. Questi radicali principi nazionalistici pervadono i più profondi principi della progettualità del paesaggista tedesco, diventando l'orizzonte estetico-politico fondamentale del “giardino naturale”:

Our feelings for our homeland should be rooted in the character of domestic landscapes; therefore it is German nature that must provide all ideas for the design of gardens. They can be heightened by artistic means, but we must not give up the German physiognomy. Thus, our gardens become German if the ideas for the design are German, especially if they are borrowed from the landscape in which the garden is located.^{¶*}

La *Weltanschauung* di Lange, al pari della sua concorrente antropocentrica, diventa quindi in grado di dotarsi di una sua missione politica: l'immersione nelle leggi della *wildness* e l'unione mistica del *Volk* con l'ecosistema teutonico diventano strumenti per lanciare una sciovinistica affermazione d'identità nazional-razziale. Secondo la fanatica visione di Lange, infatti, il progetto autenticamente tedesco è infatti chiamato a onorare le leggi della selva teutonica in quanto pura manifestazione biologica, formale ed etica della superiorità dell'uomo nordico-razziale.

Sia gli strumenti operativi che l'interpretazione dell'elemento naturale di Lange (intrisa di post-darwinismo e contaminata da aberranti sentimenti razzial-nazionalistici) sembrano dunque certificare l'intrinseca (e angosciante) modernità del pensiero del paesaggista tedesco. Risulta altrettanto cruciale segnalare tutta-

In meinem Gartenheim: Feuchtigkeitsphysiognomien mit Gelände im Mulde
(T.d.A. *Nella mia casa-giardino: fisionomie dell'umidità con il terreno*
nell'abbeveratoio). Foto del giardino della casa Lange in cui si evidenzia
l'approccio biologico al progetto.
W. Lange, *Gartenbilder*, J.J. Weber, Leipzig 1912, p. 216.



via come tale spirito moderno si ponga come alternativo rispetto all'epica della domesticazione del mondo: piuttosto che porsi l'obiettivo di disegnare (e quindi governare) la *wildness*, questa *Weltanschauung* trova la propria ragion d'essere viceversa nell'essere completamente "disegnata" dai principi silvani. Dal "giardino naturale" emerge infatti una progettualità che estrae dalla propria degenerata concezione di selvaggio non soltanto i suoi strumenti tecnici, operativi e formali ma anche i suoi particolarmente problematici principi etici, rendendo quindi la selva principio ordinatore assoluto del progetto. Questa esperienza sembra dunque decostruire alcuni pregiudizi riguardo la complessa relazione tra selvaggio e modernità: tanto l'addomesticazione del mondo, quanto la ricerca di una mistica unione tra uomo e selvaggio furono parte integrante del complesso e contraddittorio pensiero progettuale moderno. Si può quindi infine affermare che la gabbia di ferro dello spirito moderno non impose all'umanità un modello univoco di rapporto con la *wildness*, ma fu attraversata da due tensioni contrapposte e "inseparabili come due facce della stessa moneta" ¶ ¶, che si tradussero in codici progettuali caratterizzati da strumenti operativi, concezioni del territorio e orizzonti estetici alternativi: l'epica della domesticazione del mondo da una parte, la selva come principio ordinatore dall'altra.

¶ H. Spode, *Fordism, Mass Tourism and the Third Reich: The "Strength through Joy" Seaside Resort as an Index Fossil*, in "Journal of Social History", vol. 38, 1, 2004, p. 128.

✂ N. Mikhailov citato in E.A. Dobrenko, *The Art of Social Navigation, The cultural topography of the Stalin era*, in E.A. Dobrenko, E. Naiman, *The Landscape of Stalinism. The Art and Ideology of Soviet Space*, University of Washington Press, Seattle 2003, pp. 195-196.

¶ S. Brain, *The Great Stalin Plan for the Transformation of Nature*, in "Environmental History", vol.15, 4, 2010, p. 672.

¶ J. Wolschke-Bulmahn, *The "Wild Garden" and the "Nature Garden" —Aspects of the Garden Ideology of William Robinson and Willy Lange*, in "The Journal of Garden History", vol.12, 3, 1992, p. 184.

¶ Conviene qui definire con maggior chiarezza le caratteristiche del giardino formale. Esso rappresenta una tipologia di giardino considerata come mera espansione dello spazio domestico, in cui le piante vengono utilizzate come semplici elementi architettonici e scelti unicamente per le proprie qualità spaziali. Si veda P. Behrens, *Neue Sachlichkeit in der Gartenformung*, in "Jahrbuch der Arbeitsgemeinschaft für deutsche Gartenkultur", Berlino 1930, p. 17, riportato in inglese in J. Wolschke-Bulmahn, *op. cit.*, p. 194: "What we want today also for the garden is a genuine room. It should shelter us as does a house or the rooms of the house, which complement one another and work together. This will lead automatically to the three-dimensional arrangement of the garden. We recognize the unthought-of beauty of axial views, of the various levels of the terraces, of the delimitation by high and low walls...To enhance such three-dimensional spatiality it would be desirable to place tall and slender trees such as the Italian poplar or Thuja gigantea at such places where a spatial enclosure seems adequate ... It would be highly desirable to extend formal reminiscences of the rooms of the house into the garden".

¶ J. Wolschke-Bulmahn, *op. cit.*, p. 194.

¶ *Ibid.*

¶ J. Wolschke-Bulmahn, G. Groening, *Some Notes on the Mania for Native Plants in Germany*, in "Landscape Journal", vol. 11, 2, 1992, p. 120.

¶ *Ibid.*

¶ W. Lange, *Land und Gartensiedlungen*, J. J. Weber, Leipzig 1910, p. 5 riportato in inglese in K. Cupers, *Bodenständigkeit: the Environmental Epistemology of Modernism*, in "The Journal of Architecture", vol. 21, 8, 2016, p. 1236.

¶ *Ibid.*

¶ R.H. Francé, *Streifzüge im Wassertropfen*, Kosmos, Stoccarda 1907.

¶ K. Cupers, *op. cit.*, p. 1230.

¶ Ivi, pp. 1233-1234.

¶ Ivi, p. 1233.

¶ Il termine Heimat risulta essere animato da grande complessità. Vagamente traducibile con patria, il termine rimanda anche a una dimensione sentimentale di nostalgia e perdita, che, pur esprimendo un sentimento di ribellione verso l'idea di progresso associato alla modernità, marca un netto distacco rispetto al sentimento di appartenenza nazionale premoderno, "cementificando il senso di appartenenza territoriale e perciò inserendo irrevocabilmente la cittadinanza nella dimensione emotiva" dell'individuo. Si rimanda alla lettura di S. Muci, *Popoli e memorie: la nostalgia come fondamento delle identità nazionali*, in "Il Chiasmo", 13 luglio 2018.

¶ W. Lange, *op. cit.*, p. 358 riportato in inglese in J. Wolschke-Bulmahn, G. Groening, *The ideology of the nature garden. Nationalistic trends in garden design in Germany during the early twentieth century*, in "The Journal of Garden History", vol.12, 1, 1992, p. 78.

¶ Espressione utilizzata da H. Spode, *op. cit.*, p. 128 per descrivere gli atteggiamenti opposti e inseparabili che caratterizzarono l'atteggiamento verso il moderno.

Nella stessa collana



Sara Marini (a cura di), *Nella selva. XII tesi*,
2021.



Sara Marini, Vincenzo Moschetti (a cura di),
Sylva. Città, nature, avamposti, 2021.



Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti
(a cura di), *Selve in città*, 2022.



Sara Marini, Vincenzo Moschetti (a cura di),
Isolario Venezia Sylva, 2022.



Jacopo Leveratto, Alessandro Rocca
(a cura di), *Erbario. Una guida del selvatico a Milano*,
2022.



Fulvio Cortese, Giuseppe Piperata (a cura di),
Istituzioni selvagge?, 2022.